

Il film di Javaheri oggi all'Excelsior arriva l'epopea di due rifugiati



EMANUELA GIAMPAOLI

UNA coppia riceve una lettera di sfratto: deve lasciare la casa entro 60 giorni. Sono due rifugiati politici: l'uno afgano, l'altra di origine iraniana. Hanno un figlio di 10 anni cresciuto in Italia. A lui decidono di dedicare questi due mesi, per portarlo nel paese natale della madre, fargli scoprire le sue origini ma anche ottenere il riconoscimento dal governo iraniano dove per legge una donna non può sposare uno straniero. La coppia inizia quindi un tortuoso iter burocratico per regolarizzare la situazione. È la storia vera di Soheila Javaheri, che ora grazie al bolognese Premio Mutti, porterà sullo schermo in un film dal titolo "Casa sulla nuvola". Oggi alle 11.30 l'assegnazione ufficiale al festival di Venezia all'hotel Excelsior. Alla regista iraniana verrà consegnato il premio nato ormai otto anni fa dall'Associazione Amici di Giana per sostenere i registi migranti. Un riconoscimento che concretamente le consentirà di ottenere 18mila euro per realizzare la sua opera prima. «La mia è la generazione delle valigie - racconta Javaheri - Sono sempre lì pronte, stanche, piene di polvere. Ma forse mio figlio vorrebbe avere un armadio. Sono più di un milione i figli di seconda generazione in Italia, bambini che hanno bisogno di trovare una propria identità. Forse mio figlio vuole un armadio, ma io vorrei prima fare con lui una valigia. Ho sentito l'abisso tra la mia e la sua generazione e ho deciso di costruire un ponte. Forse un giorno deciderà di attraversarlo, forse no. Ma almeno io ho provato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

